

«Hanno scoperto il vaso di Pandora...»

Intervista a Sergio Mattarella di Chiara Geloni

Porcate a parte, lui per ora è l'unico che ce l'abbia fatta a scrivere una legge elettorale approvata a larga maggioranza dal parlamento. Adesso guarda ai tentativi in corso di farne una nuova con lucido pessimismo, boccia senza appello il referendum e anche la proposta di una convenzione per le riforme lanciata da Giuliano Amato. A dirgli che oggi su *Europa* qualcuno invocherà il ritorno del Mattarellum, Sergio Mattarella non nasconde il suo rammarico per quanto è avvenuto alla fine della scorsa legislatura, un rammarico lucido e tutt'altro che sentimentale: «Una legge elettorale - spiega - ha bisogno di essere assimilata dagli elettori e dalle forze politiche, e nel 2001, alla sua terza applicazione, la precedente legge aveva determinato una vittoria chiara di uno schieramento senza penalizzare la rappresentanza delle forze minori non coalizzate; gli elettori avevano saputo la sera stessa quale governo avevano scelto, grazie ai collegi uninominali era stato garantito il rapporto diretto tra elettori ed eletti e checchè se ne dicesse era stato sfoltito anche il numero dei partiti, dato che solo cinque avevano superato la soglia del 4%: sarebbe stato sufficiente modificare i regolamenti parlamentari vietando la costituzione di gruppi non corrispondenti a liste presentate alle elezioni per realizzare anche in parlamento una semplificazione importante. Tutto questo è venuto meno...».

Mattarellum o no, sarà mai possibile tornare a un sistema elettorale di tipo maggioritario?

Questo è il motivo del mio rammarico profondo: adesso è molto difficile che un parlamento così frammentato decida il ritorno al maggioritario. Il varo sciagurato della legge elettorale voluta dal governo Berlusconi è stato come scoperciare il vaso di Pandora: ne è uscito tutto ciò che la legge precedente aveva contenuto. Superare questa condizione ora è ai limiti dell'impossibilità: bisognerebbe convincere otto-nove partiti che per effetto di questa legge hanno una consistenza parlamentare significativa a tornare a una formula che li riduce a una rappresentanza più ridotta. Anche Pandora provò a ricacciare tutto nel vaso e richiuderlo, ma non ci riuscì.

Lei però c'era riuscito a convincere un parlamento eletto col proporzionale a votare una riforma maggioritaria...

Per questo sono pessimista, perchè so quanto è difficile. E vedo oggi interessi troppo divaricati e contrapposti: i grandi partiti tenderanno comprensibilmente e opportunamente a dar vita a una legge elettorale che riduca la frammentazione, ma i piccoli non hanno alcun interesse ad accettarla. In particolare quelli che fanno parte della coalizione di maggioranza potranno opporsi a una riforma che li penalizzi mettendo in discussione la vita del governo. Faccio presente che dei nove partiti che sostengono il governo, sei non sarebbero entrati in parlamento con la soglia di sbarramento del 4% prevista dalla legge precedente: è facile capire quanti in parlamento sono interessati a mantenere una legge proporzionale.

Va detto che la sua iniziativa parlamentare era stata preceduta e aiutata da un referendum. Qual è la sua opinione sul referendum di Segni e Guzzetta?

Si tratta di una situazione molto diversa. Io giudico questo referendum un errore e un rischio gravissimo, per diversi motivi. Il peccato capitale che tutti addebitano alla legge attuale è

il fatto che i parlamentari sono scelti dalle segreterie dei partiti e non dai cittadini: ebbene il referendum non elimina questo difetto e quindi sostanzialmente lo consolida. Secondo: se il referendum non raggiungesse il quorum, questa legge sciagurata sarebbe consacrata da un implicito consenso degli elettori. Terzo argomento, più politico: le sue coalizioni sarebbero costrette a dar vita a un listone unico che poi sarebbe subito rinnegato perchè si dividerebbe in parlamento: è inverosimile che Diliberto e Mastella o la stessa Margherita stiano nello stesso gruppo parlamentare. E soprattutto il listone sarebbe l'infanticidio del Partito democratico, perchè far nascere un partito con la grande ambizione di essere il baricentro della politica italiana e subito impedirgli di presentarsi alle elezioni con il suo simbolo vuol dire ucciderlo nella culla.

Le altre leggi di tipo proporzionale di cui si discute in questi giorni sarebbero un'alternativa?

Una legge come quelle delle regionali o delle comunali, nate per territori ridotti, comporterebbe una frammentazione sempre crescente, con il governo come unico punto di coagulo e di coesione. Non condivido questa concezione: il capo del governo di un grande paese non è il sindaco, e l'idea che si possa compensare la frammentazione con l'elezione più o meno diretta del premier non solo è sbagliata, ma è un'illusione, perchè un governo sostenuto da una maggioranza frammentata non potrebbe che soffrire continui rischi di paralisi.

Il sistema tedesco la convince di più?

Ha una soglia di sbarramento del 5%, importante, ma resta un sistema proporzionale. E funziona bene perchè in realtà in Germania ci sono solo quattro partiti: da noi sarebbe ben diverso.

Non vorrebbe essere al posto del ministro Chiti eh?

No, assolutamente. Sinceramente ho l'impressione che siamo ancora, e non so per quanto resteremo, le vittime di Pandora: chi ha scoperto il vaso non si è reso conto del danno che ha fatto, e non vedo il bandolo della matassa in questo momento. Naturalmente è giusto continuare a lavorare per costruire una soluzione condivisa attraverso il dialogo, che come ci ricorda il presidente della repubblica è importante in sè per la vita delle istituzioni. Ma è proprio all'interno dei due schieramenti, tra i piccoli e i grandi partiti, più che tra uno schieramento e l'altro, che vedo la difficoltà.

Amato propone un'altra idea: la convenzione per le riforme sul modello europeo.

Dubito molto che possa essere una soluzione. Non mi sento proprio di condividere questa proposta: intanto mi pare difficile immaginare di esautorare di fatto il parlamento pensando che un altro luogo sia più creativo, più dialogante e meno conflittuale. Il problema non è che i parlamentari sono litigiosi, è ciò che rappresentano che li pone in contrasto, e questo si rifletterebbe in qualsiasi tipo di assemblea. In più questa sarebbe una grande complicazione della vita istituzionale: immagino il ruolo del presidente di questa convenzione, una specie di salvatore della patria, di dittatore di salute pubblica come nell'antica Roma. Qualcosa di cui sinceramente non sento il bisogno.